# DISCORSI PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ NELLE 2. R.R. SCUOLE...

Francesco Beltrame



# DISCORSI

PER LA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

NELLE II. RR. SCUOLE ELEMENTARI MAGGIORI

IN TREVISO

AL FINE DELL' ANNO SCOLASTICO 1837-38

DEL

DOTT. FRANCESCO BELTRAME

I. R. VICE-DELEGATO, F. F. D' ISPETTORE PROVINCIALE SCOLASTICO

VICE-PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELL'ASILO INFANTILE

*pubblicati*

A BENEFIZIO DELL' ASILO MEDESIMO

APERTO IN TREVISO IL GIORNO 18 OTTOBRE 1838



TREVISO

*Dalla Tipografia Andreola*

1839

## A' BENEMERITI SOSCRITTORI

### PER L' ISTITUZIONE DELL' ASILO INFANTILE IN TREVISO

### L' Autore

L' *Asilo di carità per l' infanzia, questa pia e santa istituzione dovuta alla moderna civiltà, e nel nostro Regno particolarmente al patrocinio e al favore del provvido ed illuminato Governo, si aperse in questa Città sotto i più fausti auspicj. Il giorno* 18 *Ottobre* 1838 *in cui per la prima volta trenta miseri fanciulletti entrarono nelle sue soglie, fu quello che Treviso segnerà tra' fasti più gloriosi, perchè fu lieta e superba in quel giorno di accogliere nelle sue mura e benedire l' Augusto suo Sovrano e Padre, il Clemente* **Ferdinando Primo**. *In quello stesso giorno la Maestà Im-*

326

*periale non isdegnava di scendere in mezzo a que' pargoletti e di spargervi un raggio della sua luce vivifica, e di lasciarvi un pegno della Cesarea Sua munificenza.*

*Un' esempio così luminoso scosse il pietoso animo di questi umani cittadini, alla cui carità va Treviso debitrice del novello Istituto pio. Ad ottenerne però nuovi sovvenimenti, parve a taluno opportuna la pubblicazione de' Discorsi, ch' io quale f. f. d'Ispettore provinciale Scolastico lessi per la distribuzione de' premj in queste Imperiali Regie Scuole Elementari maggiori, unendo così in fratellevole nodo due*

*Istituti, i quali consacrati entrambi all' educazione della gioventù sono le prime basi di un ben regolato sociale ordinamento.*

*Non da altro quindi io son mosso a mettere in luce questi brevi Discorsi, se non dal desiderio di procurare una qualche risorsa al nostro Asilo infantile, che tutto è fondato sulla pubblica carità. Il sentimento adunque della carità, che il divino autore della religione nostra santissima compensa con infinito amore, e con perenni benedizioni, questo sentimento, che trabocca dal cuore magnanimo dell' Augusto Imperatore e Re nostro, sia quello che li*

*raccomandi alla vostra indulgenza, o benemeriti Soscrittori, i quali ascoltando le voci della tenera fanciullezza le donaste quell'asilo, che da Voi fondato, mercè la vostra beneficenza crescerà prosperoso a conforto dell' umanità, e a decoro ed ornamento della patria.*

# DISCORSO

LETTO NEL GIORNO 17 SETTEMBRE 1838

PER LA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

NELL' IMP. R. SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE

MASCHILE DI TREVISO

La gratitudine è un sacro, e per tutti gli animi generosi e bennati insieme un dolce dovere. L'adempimento di questo non può esser grave che a quegl'infelici, i quali hanno chiuso il cuore ad ogni alto e nobile sentimento: ma per le anime aperte alle più soavi impressioni del vero e del bello l'esser grate ai ricevuti benefizj è un impulso spontaneo della natura, il mostrarsi tali è un bisogno prepotente del cuore. Quando il soffio divino infuse l'anima pensante nella macchina sublime, ch'era uscita dalle mani del Creatore nell'Eden beato, il primo sospiro, la prima voce de' nostri progenitori fu di gratitudine. E la onnipotenza di Dio non isdegnò di abbassarsi sino alla sua creatura, e di quel sospiro si compiacque e di quella voce. Cosi la gratitudine è un sentimento

direi quasi celeste, perchè santificato dalla religione avvicina l'uomo a Dio, e degno lo' mostra dell' alta sua destinazione. E a parlarvi di questo sentimento, di questo bisogno delle anime nobili quale scegliere potrei luogo più conveniente, qual giorno più lieto, qual epoca più avventurosa? Parlo in questo luogo, che il paterno volere del Supremo reggitore di tanti popoli sotto il mite suo dominio felici dischiuse a quella tenera età, cui la speranza dipinge a rosei colori il più brillante avvenire: parlo dinnanzi al provvido vigilantissimo Magistrato (1) che questa a lui cara Provincia regge paternamente a nome di quel Sire, di cui dal fortunato Olona riportò a noi le sante parole di clemenza e d'amore: parlo in un giorno reso solenne dagl' inni di gaudio, coi quali fu salutato da questa eletta schiera di amabili giovinetti che la desiata meta toccarono di loro gloriose fatiche: parlo infine in un'epoca, che benefizj nuovi insigni inaspettati faranno memoranda sino alle più tarde età, alle quali la riconoscenza italiana ne tramanderà la perpetua ricordanza. Parlo a voi, miei cari e intesessanti giovanetti, e spero che non infruttuose saranno le mie parole, e che un giorno quando potrete godere i beni reali e non illusorj della vita

la gratitudine vi farà ricordare con letizia questo luogo, questo giorno, quest' epoca avventurosissima.

Nell' età in cui viviamo l' educazione pubblica non è più disgiunta da' famigliari rapporti qual era in altri tempi: la famiglia e la scuola si prestano anzi adesso vicendevole ajuto, e maestri e parenti cospirano ad un solo scopo, quello di render i giovanetti buoni figli, colti e costumati cittadini, sudditi fedeli e leali. Passò quel tempo, nel quale i padri e le madri, staccati una volta dal seno i proprj figliuoli, e abbandonatili lungi dalla patria alle mercenarie cure d' estranei istitutori, non li rivedeano se non usciti dall'adolescenza, e gl' ignoti sembianti, e i non più uditi linguaggi non destavano nel loro petto quel palpito amoroso, che di dolcezza innonda il cuore di un padre. Or ben altre cure richiede ai genitori la moderna civiltà inverso i figli: e se il paziente istitutore sceglie la semente migliore, e nel terreno la sparge, ei domanda, che con assidua premura questo terreno sia coltivato, e che la paterna o materna mano le nocive erbe ne svelga, e che la tenera pianticella da vigile occhio guardata, sorretta da opportuni sostegni cresca prosperosa, e le sue radici dilati.

Il primo sentimento adunque della vostra gratitudine, o giovanetti, dev' essere per le vostre famiglie, le quali non più indifferenti su' vostri progressi, e sul frutto de' vostri studj, vi seguono nell'arduo cammino, dividono le vostre pene, partecipano ai vostri trionfi, più di voi dolenti delle prime, esultanti più di voi de' secondi. A voi m' appello, o tenere madri, che m' ascoltate; ditemi voi s' io parlo il vero. Quante di voi, non curanti i rigori del verno, interrotti i placidi sonni allo spuntare del giorno, vi feste sollecite a predisporre il diletto figliuolo allo studio, e calda stanza gli apprestaste, e men aspra gli rendeste la fatica con un bacio, con un sorriso confortatore? Con quale ansietà al suo ritorno dalla scuola più cogli occhi che col labbro lo interrogaste, pronte a confortarlo, a ravvivare il suo coraggio se nella fronte dimessa, se nel languido sguardo leggeste una qualche caduta? E in questo medesimo giorno v' ha letizia, che sia pari alla vostra, o madri fortunate, che vedete i figli vostri applauditi, festeggiati, vicini a cogliere quella palma, ch' è il più dolce, il più soave compenso delle sostenute fatiche? Non siete soli no, o giovanetti, che in questo giorno esultate: voi sudaste nell' arringo, combatteste da

valorosi, ma palpitavano altri cuori per voi, altre voci s'alzavano, altre preghiere per impetrarvi dal cielo la vittoria; e l'alloro, che tra poco vi circonderà la vergine fronte, non sarebbe sì bello e rigoglioso cresciuto, se stato non fosse dalle materne lagrime irrorato e nudrito.

Ma un altra famiglia, altri fratelli, altri padri voi trovate, o fanciulli, in queste scuole, che quasi infanti v'accolgono, e adulti in gran parte e vigorosi ai vostri cari vi riconsegnano. E quanto vivo non dev' essere nel vostro petto il sentimento della gratitudine per que' benemeriti, che il gravoso incarco sopportano della vostra educazione? Oh se sapeste quali e quante obbligazioni a' vostri istitutori v'abbiate, oh non coglierebber eglino troppo spesso l'amaro frutto d'una ingrata dimenticanza, e talor anco di una ingiusta immeritata avversione! Balbettanti appena mal composte parole del natio dialetto, ei vi ricevono in queste scuole; e costringendo la propria mente per così dire ad impicciolirsi, e ad abbassarsi insino a voi, a poco a poco v'aprono l'intelletto, e vacillanti quai siete vi sorreggono, e gl'incerti vostri passi indirizzano sulla strada del vero. Son eglino i vostri istitutori, che le infallibili dottrine insegnandovi di

quella religione santissima, che il divin Salvatore legò a noi suoi figli prediletti qual sacra e inviolata eredità, v' apprendono che la virtù sola è benedetta da Dio, che la terra è un luogo d' esiglio, che il cielo è la patria nostra, e il fine e la meta del nostro terrestre pellegrinaggio. Grado a grado che la vostra mente si apre, che colpiti dagli oggetti sensibili, vedete a voi dinnanzi un mondo tutto nuovo, i vigili vostri istitutori pronti accorrono a guidarvi nell' intricato labirinto che vi circonda, e cangiato l' infantile linguaggio vi conducono allo scoprimento di nuove e più astruse verità.

Destinati ad un sacerdozio di pazienza e di amore non v' ha disagio, non v' ha fatica a cui di buon grado pel vostro bene non si sottopongano. E chi le vegliate notti consacra allo studio de' metodi, che siano li più addattati alla vostra intelligenza: e chi assiduo va in traccia di libri facili, e succosi, su' quali possiate nello stesso tempo imparare le regole della pura italiana favella, e uno stile corretto, e i principj inconcussi della giustizia, e le norme invariabili della morale, e quelle del viver onesto e civile. Ed a persuadervi, o giovanetti, del sacro dovere, che avete, d' esser grati a' vostri istitutori, non ho mestieri di

lunghe parole: chè novella prova or ora aveste di quanto eglino sappian fare per voi nel facondo parlare dell'Oratore eloquente (2), che mi ha preceduto, il quale additovvi le laudate opere di quegli egregi, il cui svegliato ingegno all' istruzione della gioventù principalmente si dedicava.

Ned a' vostri istitutori siete debitori soltanto della coltura dello spirito: un uffizio egualmente nobile, e dirò eziandio più importante essi adempiono, quello d'informarvi il cuore al vero ed al bello, di rendervi buoni ed onesti cittadini. Si, uffizio è questo nobilissimo de' Maestri; e ben di molti e molti giovani si può presagire, che tali saranno nell' età matura quali furono nella scuola. Or sapete voi, o giovanetti, sanno le famiglie vostre quanto costi agl' istitutori l' adempimento di questo difficile uffizio? Quanta difficoltà nel conoscere l' indole, le tendenze, le viziose abitudini di tanti e tanti fanciulli di natura, di condizione, di temperamento diversi! Quanta accortezza nel distinguere, e prudenza nel separare i migliori da' buoni, da questi i mediocri, e da' mediocri i tristi? Chi vi dirà le interne lotte dell' ottimo istitutore, il cui mite animo perdonar vorrebbe l' errore, se per l' esempio altrui non dovesse a suo malgrado correg-

gerlo? Chi vi dirà quale e quanta delicatezza usar debba nell' eccitare una nobile emulazione senza destare il serpe avvelenatore d' ogni terrena dolcezza, l' invidia? A quali tentazioni debba resistere, quali amarezze debba soffrire per esser giusto incorrotto ne' premj e nelle ricompense? Chi infine è quegli, che ferma sull'orlo del precipizio la pecora smarrita, e la riconduce all' ovile, chi se non l' istitutore, che, divenuto padre d' affetto de' suoi discepoli, è l' angelo visibile, che la provvidenza mette a guardia della tenera gioventù, è la stella salvatrice, che guida l' uomo quando per la prima volta spiega le vele nel mar periglioso della vita?

Ma potreste voi dire, o giovanetti, di aver ogni dovere di gratitudine adempiuto, se innanzi ad ogni altro non ne tributaste l' omaggio a Quello, che vi dischiude queste scuole, che vi procaccia questi istitutori? V' ha egli benefizio, o favore che non abbiate ricevuto e attènder non possiate dalla munificenza di Ferdinando Augusto, che la storia fedele custoditrice dei magnanimi fatti appellerà *Ferdinando il Clemente*?

Si, o giovanetti, imparate a ripetere e benedire il suo nome, che in questi giorni avventurosi in ogni

angolo risuona del nostro bel regno tra gl' inni e le benedizioni dell' universale riconoscenza. Ei venne a cingersi il sacro diadema de' Re Longobardi, e mentre sull' augusto capo posava la ferrea corona, dal clemente suo labbro usciva la santa parola del perdono. Obbliate gli esempi dei Trajani, dei Titi, chè quello di Ferdinando è ben più grande e luminoso. Più e più volte il delitto osò sfidare la giustizia, fondamento del regno di Francesco, fondamento del regno di Ferdinando, ed altrettante volte la Clemenza accorse a temperarne il rigore: più e più volte la ingratitudine ne disconobbe, ne calpestò i benefizj, ed altrettante la clemenza ha perdonato e consolato. E piena nell' abbondanza della sua misericordia fu la grazia di Cesare che scese dal Longobardo trono sui traviati suoi figli. Sotto le grandi ale del suo perdono tutti Egli li volle ricoverati salvati. In questo gran giorno di patria festa, di nazionale esultanza non siavi, Egli disse, un solo animo sconfortato, un solo mesto sembiante; e se pure una lagrima deve bagnare qualche ciglio, se un sospiro deve uscir da qualche petto, sia la lagrima di gioia della madre che abbraccia il riacquistato figliuolo, sia il sospiro della sposa, che stringe improvvisamente al suo seno il ridonato com-

pagno. Così la clemenza sui vanni del perdono va in traccia degli erranti figli di questa terra, che Dio ha fatta sì bella, perchè l'Augusto Ferdinando sulle orme dell' immortale Francesco la renda felice, e tra le nebbie della ricca Albione, e fra gli strepiti della non mai quieta Parigi, e al di là dei mari sulle spiagge del nuovo mondo. E fino in que' luoghi remoti giungeranno sì le grida della nostra riconoscenza: fino in que' luoghi si saprà, che la spada della giustizia era brandita, ma che Cesare la ripose nella guaina, ed ha perdonato: si saprà, che, forte della sua potenza, Cesare avea la colpa a' suoi piedi e poteva punirla, ma che Cesare ha perdonato. E noi testimoni del magnanimo atto. impotenti a dar libero sfogo con le parole alla piena de' nostri sentimenti, lascieremo, che la storia scriva ne' fasti de' grandi regnanti il giorno 6 Settembre 1838, giorno, che tutte compendia le glorie di un Sovrano ch' è padre, le gioie de' sudditi che a lui sono figli.

Sotto l'impero di un Monarca così benefico, rappresentato fra noi da quel Principe eccelso, il quale della nostra felicità da lunghi anni ha formata la prima e più dolce cura della operosa sua vita, che non potete sperare, o giovanetti, che non possiamo sperare

noi tutti? E per la pubblica istruzione appunto nuovi e recenti benefizj io son lieto di potervi annunziare. Il nazionale *Istituto delle scienze e delle arti* pel supremo volere di Lui sarà tra non poco sopra salde basi fondato. Nuovo arringo di gloria sarà così dischiuso ai figli di questo suolo, prediletto dal cielo, e le scienze e le arti avranno nuovi cultori, e l'industria dal provvido Governo cotanto favorita accrescerà coi progressi della sociale civiltà le sorgenti della pubblica ricchezza.

Ma che dirò di un'altra istituzione, la quale non ad una sola classe, ma a tutti i sudditi in generale sarà fonte inesausta d'inestimabili vantaggi? Parlo delle *Scuole tecniche*, che il possente cenno di Ferdinando vuole siano aperte in Venezia e in Milano; continuazione o per meglio dire compimento della istruzione elementare. La storia, prima maestra de' popoli e delle nazioni, la scienza del commercio nelle estese sue ramificazioni, la matematica, la storia delle arti e la chimica, scienze tutte sorelle che guidano al perfezionamento dell'industria; ed alle non azzardate speculazioni, le lingue Tedesca, Francese, ed Inglese, la cui conoscenza per le moltiplicatesi relazioni sociali e commerciali è divenuta ormai necessaria, oltre tutto

ciò che qui imparate, o giovanetti, saranno gl' insegnamenti delle Tecniche Scuole.

Quale splendido avvenire anche per voi, o benemeriti Istitutori, che uscendo da' confini, tra' quali foste sinora ristretti, potrete concepire una speranza non fallace, formar un voto che non cadrà inesaudito? E voi, o giovanetti, sollevate il pensiero a nobile intendimento, amate la fatica e lo studio, siate onesti e religiosi, e tutto potrete attendere, tutto sperare dal generoso proteggitore delle scienze, delle arti, delle lettere, dal magnanimo Ferdinando.

Vedete, Ei viene a noi qual Padre amoroso tra i devoti suoi figli, Ei viene nella pompa e nella grandezza di sua regale magnificenza; ma brama, che i tributi della nostra sudditanza e filiale devozione anzichè in passeggieri spettacoli e tripudj siano in opere di pubblica utilità convertiti. Così monumenti durevoli consacrati al pubblico bene segneranno pel nostro regno un'era novella, l'era di Ferdinando. Egli stesso ne diede l' esempio col decretare la diga marmorea, che renderà facile ed accessibile ad ogni più grande naviglio il porto di Venezia, e quest' antica dominatrice de' mari dovrà a Ferdinando un' opera insigne, che la scienza moderna ben seppe immagi-

nare, ma che nessuno finora ebbe l' ardimento di eseguire. Così in ogni luogo di queste fortunate provincie qualche monumento ricorderà ai posteri il regno di FERDINANDO il Clemente. E quà ponti grandiosi traverseranno rapidi torrenti, e faciliteranno le interne comunicazioni, e là ristaurati antichi templi crollanti, riaperti al culto de' fedeli, dopo che sarà stato intuonato il primo cantico di lode al Signore, risuoneranno dell' inno di gratitudine a FERDINANDO, e in altro luogo marmorei palagi, invasi dal tempo struggitore, deserti degli antichi signori, risorgeranno più magnifici e più belli, per accogliere fra le loro pareti i frutti degli studj de' scienzati, e i prodotti delle arti e dell' industria nazionale. E in questa nostra istessa Trevigi la civica carità al nome Augusto di FERDINANDO consacrerà la casa del povero e dell'impotente; e con questo bel nome in fronte spaziosa loggia sorgerà nella piazza, che l' interno nostro commercio rende frequente di popolo, di merci, e di mercatanti. Inaugurato a questo nome augusto, e venerato, interamente creato dalla pietà di questi filantropi e generosi abitanti già sta per aprirsi l' Asilo di carità pei fanciulli, che vi diverranno un giorno fratelli, o giovanetti. Da que' labbri innocenti noi lo faremo ripetere e benedire:

come voi nello sfogo del più alto e profondo sentimento di gratitudine ripeterete e benedirete il nome di quel Sire, il quale ben più a ragione, passando trionfalmente tra' suoi popoli felici, e mirando le opere che pel loro bene a Lui saranno consacrate, coll' antico Tito potrebb' esclamare:

*Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.*



# NOTE



(1) Il nobile sig. Barone Lodovico di Humbracht I. R. Consigliere di Governo, R. Delegato in questa Provincia, il quale premurosissimo per tutto ciò che tende a promovere il pubblico ben essere, intento sempre a procacciare la prosperità de' Luoghi Pii, e massimamente della Casa di Ricovero, della quale fu il principale sostegno, favorì pure con ogni maniera d' incoraggiamento l' istituzione dell' Asilo Infantile.

(2) Il sig. Michelangelo Codemo maestro di Letteratura e Geografia in questa I. R. Scuola Elementare Maggiore Maschile, il quale emulo del suo fratello Giovanni, cotanto benemerito degli Asili Infantili di Venezia, con la lettura a quest' Ateneo di una sua Memoria sopra tali Istituti, ne fu il primo promotore in Treviso, e contribuì efficacemente alla sua fondazione qual membro della Commissione, cui ne venne affidata la cura.



*La Commissione medesima, nominata dalla Società generale degli Azionisti contribuenti per l' istituzione e pel mantenimento dell' Asilo infantile, è composta de' Signori*

Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Sebastiano Soldati Vescovo *Presidente.*

Dott. Francesco Beltrame, I. R. Vice-Delegato, *Vice-Presidente.*

Michel Angelo Codemo, *Aggiunto.*

Sante Giacomelli, *Aggiunto e Cassiere onorario.*

Jacopo Bortolan, Deputato Provinciale, decorato da S. M. I. R. della grande Medaglia d'oro, *Aggiunto.*

# DISCORSO

LETTO NEL GIORNO 20 SETTEMBRE 1838

PER LA

## SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

NELL' IMP. R. SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE

FEMMINILE DI TREVISO

Dalla solennità di questo giorno festivo ricondotti tra voi, noi tutti esultiamo della vostra letizia, o giovinette: esulta questo egregio Magistrato, che Padre egli pure di bella e cara e prosperosa prole dalle proprie soavissime emozioni, dalla gioia di che la vide a brillare quando fu cinta di nobile palma, argomenta la vostra; esultano i padri e le madri vostre che liete di vedervi giunte alla meta, benedicono alle vostre fatiche, e vi tergono dalla fronte li bene sparsi sudori; esulta quest' ottimo pazientissimo Direttore, e con essolui queste solerti istitutrici, alle quali v' ha affidato la incessante provvidenza Sovrana; esulta tutta questa Città nobilissima, madre e nudrice di chiari ingegni, di vivaci abitatori, che vede crescere in voi le speranze e i conforti della novella gene-

razione; esulto infine io medesimo, cui è dato anche una volta di condurvi all' altare della virtù, e di sollevare riverente la mistica cortina che copre il simulacro della Dea premiatrice.

Si accostino pure raggianti di gioia a quell'altare, a questo simulacro le fortunate, cui toccò in sorte la sospirata corona; ma vi si appressino anche quelle, cui mancarono le forze non il buon volere per aggiugnere alla meta! Questa diva benefica accoglie generosa gli omaggi, gl' incensi di tutte quelle anime non vulgari, che ne professano il culto celeste: e se spesso ella non compensa coi serti e con le corone i tributi de' suoi adoratori, se li nasconde agli sguardi di un mondo profano e adulatore, ella penetra là dove scende l' occhio scrutatore di Dio, e ben più durevole e più cara delle fragili palme terrene una ve ne intreccia, che nè il tempo, nè l' invidia, nè le sventure potranno far appassire. Di questo culto interiore, di questa palma immarcescibile io vorrei che innamoraste, o giovinette: non vi seducano le lodi troppo lusinghiere, non v' illudano gl' incanti della gioventù; i suoi splendori sono lampi che brillano e passano; le sue rose sono splendide al meriggio, e languono scolorite in sulla sera; ma le rose colte nel giardino

della virtù benedette dal cielo sopravvivono fresche e odorose ai labili fiori dell' età e della bellezza.

Destinate voi dal cielo ad una missione tutta di pace e d' amore, ben potete chiamarvi avventurose, o giovinette, di essere nate in un tempo, in cui pel munifico volere di chi ci è più padre che Sovrano ve ne sono appianate le vie col mezzo possentissimo dell'educazione. Non vi ricorderò a qual sorte infelice eran condannate, non sono molt' anni, le donne, se ne vengano eccettuate quelle pochissime, le quali appartenenti alle più elevate classi, ove dalla prepotenza o dall' avidità di non umani parenti ad una perpetua reclusione destinate non fossero, godevano il vantaggio di una qualche coltura intellettuale. Ma riguardo alle donne delle classi mezzane e più numerose una invendicata sociale ingiustizia le manteneva per cosi dire in tale uno stato d' ignoranza, che ne perpetuava l' infelicità e l' avvilimento. Ma la voce dell' offesa natura si fece sentire in difesa di quell' essere, debole si e delicato, ma caro e interessante, che Dio ci ha dato a compagno negli affanni, e ne' piaceri della vita. La più gentile fattura dell' onnipotente mano creatrice dell' universo non doveva essere obbliata, e l' uomo, che senza di lei avrebbe in non

cale l' esistenza, alla conveniente dignità dovea sollevarla. Quella voce benifica, che alzossi per voi, o donne gentili, si fece sentire anche tra noi: anche tra noi l' educazione femminile non fu più un vano desiderio, uno sterile voto. Cesare ha parlato, ed il cenno di Cesare fu adempito.

Queste Scuole furono aperte, e le fanciulle d' ogni età, d' ogni condizione vi furono accolte; e una volta intrapresa l' opera della femminile educazione, venne sotto auspicj faustissimi continuata e compiuta. Bello è certamente per le famiglie vostre, per noi tutti, o fanciulle, il vedervi qui raccolte, e sapervi istrutte ne' principj e nelle dottrine della religione augusta di quel Dio che morì per l' uomo perchè lo amò; e nelle regole della tersa italiana favella; e nella scienza de' primi calcoli, fondamento della domestica economia; e nell' arte del bello scrivere; e in tutte quelle donnesche opere, che al vostro sesso principalmente s' addicono. Effetti son questi vantaggiosissimi della elementare educazione; ma non varrebbero a farvi adempire quell' alta missione, cui foste destinate, se voi stesse il nobile proponimento non formaste di compierne l' opera e di perfezionarla. E in qual modo credereste, o fanciulle, di poter conseguire questo che

il principale scopo dev' essere della vostra educazione? Io ve lo additai sulle prime: v' ho alzata la mistica cortina, che copre il simulacro della virtù; veneratelo, professatene il culto, e vi farete degne della vostra destinazione. Voi uscite di queste Scuole nella fervida età delle illusioni e delle speranze. Oh come ridenti a traverso di un magico prisma vi passano dinnanzi al pensiero i sogni lusinghieri della vita! Improvvide dell' avvenire, vi lasciate sedurre dalla placida superficie di un mare tranquillo, dalla serenità di una notte inargentata dal più bel raggio di luna, e vi affidate a fragile barchetta, che il più leggiero soffio di vento potrebbe rovesciare: e chi osasse dirvi, che quel mare da frementi onde sconvolto minaccierà d' inghiottirvi ne' suoi abissi, che quel raggio di luna vi sarà tolto da nubi oscure densissime, profeta non creduto, sarebbe de' suoi non graditi vaticinj rimeritato con un sorriso di compassione. Pascendovi di questi piacevoli sogni, voi vi vedete dinnanzi una florida campagna, ricca di messi dorate, sparsa di alberi di viti carche di frutti saporosi, di verdeggianti prati d' erbe e di fiori smaltati, inaffiata da limpidi ruscelli; e vi parlerebbe invano chi vi dicesse, che un nembo gravido di tempesta struggerà

in un istante la speranza del povero agricoltore, che spariranno que' frutti prima che la vostra mano possa toccarli, che quelle fonti e que' ruscelli si cangieranno in torrenti, e di sterili sabbie quelle campagne que' prati ricopriranno.

E quando scomparsi questi sogni resteravvi la grave e terribile realtà, che farete, o fanciulle, senza il soccorso di quella Diva, della quale io v' addito l'altare, e vi scopro il simulacro? Come senza la forza, la sapienza, il coraggio, che la virtù sola può donare, i pietosi e santi uffizj adempirete, ai quali foste predestinate? Nella florida vostra giovinezza da un lato solo voi rimirate il quadro della vita: lasciate un momento, ch' io ve lo mostri dall' altro, e vi prometto, che non tutte tetre e malinconiche ne saranno le tinte. Già mi figuro taluna di voi impalmata a virtuoso compagno scelto dalla ragione e dal cuore, non dal volubile capriccio. Benedetto dal cielo il vostro nodo, arricchito di bella e amabile figliuolanza, in seno alla pace e alla fedeltà conjugale, vi beate nell' idea di una lunga e durevole felicità. Ma quando meno vel pensate la sventura viene a ferirvi nel più vivo del cuore! Insanabile malattia vi rapisce nel fiore degli anni l'amato compagno, e con lui vi toglie i mezzi di

un' agiata sussistenza. Vedova sconsolata, madre di teneri orfanelli, che farete se la virtù non viene in vostro scccorso ? È la virtù che vi dà la forza di nascondere sotto il velo della decenza e del decoro le strettezze della vita ; che vi fa precedere l' aurora, vi fa protrarre a tarda ora le notti per procacciare col lavoro delle vostre mani un pane onorato ai figli delle vostre viscere. E quando circondate da quest' innocenti, insegnando loro la preghiera pel riposo del perduto padre, una lagrima involontaria vi cade, e vi fa velo alle ciglia, invisibile la virtù accorre a tergervela, e a consolare que' pargoli col sorriso, che vi fa nuovamente spuntar sulle labbra. Mi figuro tal altra dalla sventura lasciata orba di una madre amorosa, e divenuta l'unico conforto del vedovo padre, il solo sostegno di minori fratelli. Quale geloso e delicato incarco non dev' ella sopportare ? A quali sacrifizj non deve sottoporsi ? A vent' anni rinunziare agli onesti piaceri, che la società le offrirebbe ; dover forse costringere il cuore a spezzare de' nodi, che una dolce simpatia aveva formati, soffocare un primo sospiro... Ma la virtù consola quest' eroina tra le figlie, e ne' baci e nelle fraterne carezze, nel tacito ma eloquente linguaggio degli sguardi paterni le fa trovare quel premio, che del-

le sofferte pene, de' sacrifizj fatti all'altare dell' amor filiale largamente la ricompensa.

In qualunque stato, in qualunque condizione della vita vi ritroviate, o fanciulle, senza il soccorso della virtù invano spererete di esser liete e felici, tenterete invano di adempiere gli uffizj, ai quali sarete chiamate. La modestia, la costanza, la mansuetudine, la docilità, la rassegnazione, e soprattutto la religione, base e fondamento di ogni virtù, ecco i pregi, di che dovete abbellirvi. Farà la modestia, che più splendide appajano le doti del vostro ingegno, le qualità del vostro cuore; vi farà perseverare la costanza nelle opere buone a vantaggio delle vostre famiglie e dell' intera società; di tutte quelle grazie, che sono il partaggio della donna virtuosa e gentile; vi adornerà la mansuetudine; riconduravvi la docilità sul retto sentiero se per mala ventura una qualche volta ve ne sviaste; vi farà forti la rassegnazione nelle sciagure, e il coraggio daravvi di resistere alle ingiustizie della fortuna; e la religione infine col premio che avanza ogni desiderio coronerà i vostri voti.

Tutto questo noi ci attendiamo da voi: da voi dipende perfezionare, e compiere ciò che l'istruzione elementare ha cominciato; da voi dipende il far si

che queste Scuole, dono insigne del provvido illuminato nostro Governo, vadano liete e superbe d'avervi educate. Forse la sorte propizia vi prepara un'alta, una quasi insperata fortuna. Preceduto da' benefizj, salutato dagl' inni di gioia de' popoli esultanti, tra' festeggiamenti e le benedizioni de' sudditi, ch' Ei rende felici, passando in trionfo per le Italiche avventurate contrade, verrà a beare questa vostra patria carissima il padre di tanti popoli, l' Augusto, il Clemente, il Magnanimo Ferdinando. Ei verrà con quell' angelo di grazia e di bontà che il cielo gli ha sortito a compagna, con quella benedetta, che le nazioni soggette all' Austriaco dominio qual madre riveriscono ed onorano.

In ogni luogo, ch' ella fa lieto di sua sospirata presenza, l' Eccelsa Donna va a spargere i conforti e le consolazioni negli alberghi della impotente vecchiezza, e della umanità sofferente, negli asili della tenera infanzia, negl' istituti aperti alla femminile educazione. E là coprendo sotto il manto della clemenza la splendida regale Maestà Ella si lascia circondare dal povero afflitto, dalla timida fanciullezza, dalla virginità vereconda; e mentre uno le bacia il lembo della serica veste, e un altro rispettoso le tocca il

piede, a questo Ella porge un soccorso, a quella volge una parola di speranza, benefica generosa dispensatrice di vera letizia. Oh se il cielo consentisse a queste Scuole il desiderato onore della sua animatrice presenza! Umana e clemente Ella vi permetterebbe, che la appressaste, e che le diceste riverenti: » povero » è il nostro giardino, e pochi e modesti fiori noi » possiamo, o Eccelsa Donna, offerirti; ma inaffiata » dalle acque del placido nostro Sile noi crebbimo con» sacrata al tuo gran nome una rosa; noi nel tuo gran » nome la deponiamo all' altare della virtù, sul quale » per Te la vedremo eternamente fiorire ».

